



Edizioni



RACCOLTA DOCUMENTI EFFETTUATA DA:
SALENTOTRASPARENTE.ORG

Quando l'Aqp non voleva il depuratore sulla costa

LOCALI Manduria mercoledì 17 maggio 2017 di Redazione

In sede di valutazione del Sia, lo studio di impatto ambientale sull'impianto di depurazione di Manduria, Sava e zona costiera, tecnici dell'Acquedotto pugliese considerarono quattro possibilità. Partendo dall'impossibilità di scaricare i reflui nell'area Palude del Conte, inizialmente individuata e poi scartata «poiché il sito rientrava nella rete delle aree protette Sic (Sito di interesse comunitario, ndr)», gli esperti indicarono quattro soluzioni possibili in funzione della potenzialità dell'impianto di depurazione e dei diversi scenari riguardanti l'ubicazione dell'impianto e del recapito finale. «In particolare – si legge in quel verbale di Sia -, sono state analizzate varie opportunità tecnicamente valide che si possono riassumere in 4 scenari di intervento:

a) Realizzazione di due impianti separati, uno a servizio degli abitati di Sava e

Manduria e l'altro a servizio delle marine, con recapito finale su suolo (trincea drenante);



Quando l'Aqp non voleva il depuratore sulla costa © n.c.

b) Realizzazione di due impianti separati, uno a servizio degli abitati di Sava e Manduria e l'altro a servizio delle marine, con recapito finale in acque superficiali;

c) Realizzazione di un unico impianto a servizio degli abitati di Sava e Manduria e delle marine, da ubicare in posizione baricentrica, con recapito finale in acque superficiali;

d) Realizzazione di un unico impianto a servizio degli abitati di Sava e Manduria e delle marine, da ubicare in prossimità della costa, con recapito finale in acque superficiali.

Tecnicamente, insomma, sarebbe stato possibile e lo è tuttora, realizzare due impianti separati, uno per le marine e l'altro per Manduria e Sava (soluzione B), oppure un unico depuratore a servizio dei due comuni e delle marine. In questo caso, però, «da ubicare in posizione baricentrica». La redazione del Piano di tutela delle acque che raggruppo gli agglomerati dei due comuni con le marine e le scelte politiche dell'epoca, portarono poi all'opzione D che fu poi progettata e appaltata. Eppure, in fase di redazione del Piano di tutela delle acque, i relatori facevano notare i rischi ambientali e di sviluppo turistico (a differenza dei



RICERCA DOCUMENTI EFFETTUATA DA SALENTOTRASPARENTE.ORG

fantasiosi pareri del sindaco di Manduria Roberto Massafra), conseguenti all'ubicazione di un'opera simile vicino alla costa.

«Le alternative progettuali – si legge -, vengono discusse solo in base a criteri tecnici ed economici e non ambientali. Non viene ad esempio illustrata e discussa la possibilità di ubicare la nuova opera nell'area dell'esistente impianto di Manduria (via per Lecce, ndr), sollevando ad esso (per il periodo limitato alla sola gestione estiva) la portata proveniente dalle marine, limitando in tal modo al solo periodo estivo i rischi ambientali connessi al collettamento del liquame bruto (la melma) per una lunghezza di 11 chilometri».

Ancora più chiara l'ultima parte di questo periodo della relazione, totalmente ignorata dai politici di ieri e di oggi. «Tale soluzione (potenziare l'impianto esistente a Manduria, ndr), avrebbe l'ulteriore vantaggio di allontanare il depuratore dalla zona turistica e dalle sorgenti del Chidro». Sfortunatamente questi pareri non furono per niente tenuti in considerazione dagli amministratori dell'epoca che optarono, invece, nella scelta che oggi non mette d'accordo nessuno.

Nazareno Dinoi

LAVOCEDIMANDURIA.IT

Invia alla Redazione **le tue segnalazioni**

redazione@lavocedimanduria.it





Powered by  viralize

© Lavocedimanduria.it 2017 - tutti i diritti riservati. | Credits: [livenetwork](#)

